

L'INCONTRO CON CRISTO ILLUMINA LA VITA E LA COMUNITÀ

Carissimi Amici,
il mese di febbraio si apre con una festa carica di luce e significato: la Presentazione del Signore al Tempio, conosciuta anche come la festa della Candelora o del Santo Incontro. In questo giorno, Maria e Giuseppe portano il piccolo Gesù al Tempio, dove avviene un incontro straordinario: il Cristo, luce del mondo, viene riconosciuto da Simeone e Anna come il compimento delle promesse di Dio (cfr Lc 2,22-40). È un momento in cui il passato e il futuro si abbracciano, l'attesa si trasforma in gioia, e la luce divina si accende per illuminare il cammino di tutti i popoli. Quest'anno celebriamo questa festa nel contesto speciale del Giubileo del 2025, il Giubileo della Speranza. Papa Francesco, nel suo messaggio per questo grande evento, ci invita a "essere pellegrini di speranza" e a vivere la fede come un cammino comunitario verso il futuro, con il cuore colmo di fiducia. Il Santo Incontro che celebriamo alla Candelora ci ricorda che Cristo stesso è il pellegrino che si è fatto incontro per ciascuno di noi. Questa luce non solo illumina il nostro cammino, ma ci chiama a portare speranza e misericordia nel cuore del mondo.

Le candele, che accenderemo durante questa celebrazione, ci invitano a riflettere su una verità fondamentale: siamo chiamati a essere luce per gli altri. Come diceva San Giovanni Paolo II: "*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!*" (Omelia per l'inizio del pontificato, 22 ottobre 1978). Questo invito, sempre attuale, ci sprona a non chiuderci nelle nostre sicurezze, ma ad accogliere Cristo nella nostra vita e a portarlo a chi ci sta accanto. Aprire le porte a Cristo significa anche non aver paura di testimoniare la nostra fede, uscire dalle zone di comfort e far brillare la luce del Vangelo nei luoghi dove viviamo.

Questo Giubileo è una chiamata a essere, come diceva ancora San Giovanni Paolo II, "*santi del nuovo millennio*". E chi sono questi santi? Non uomini e donne perfetti, ma persone che sanno accendere la luce della speranza nel cuore degli altri, che vivono la quotidianità con amore e misericordia, che sanno incontrare Cristo nei piccoli gesti e nei volti dei fratelli.

Il cammino giubilare che stiamo vivendo ci ricorda che questa santità non è qualcosa di straordinario, ma è alla portata di ciascuno di noi, quando scegliamo di vi-

vere con fede e carità.

In un mondo segnato dalla frammentazione e dalla superficialità, la festa della Candelora e il cammino del Giubileo ci ricordano il valore di accendere relazioni autentiche, di riscoprire negli incontri quotidiani la presenza viva di Cristo. Come ha detto più volte Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo: "*La speranza che nasce dalla misericordia di Dio, che non delude, ci spinge a diventare testimoni di questa speranza, portandola con gioia a tutti, soprattutto ai poveri e agli emarginati*" (*Spes non confundit*, 5) Questa chiamata ci invita a vivere il Giubileo non come un momento isolato, ma come un tempo di apertura, in cui lasciamo che Dio ci trasformi e ci renda strumenti della sua luce.

Simeone e Anna, con la loro attesa paziente e piena di speranza, sono modelli di fede per noi oggi. In un'epoca, dominata dalla fretta e dall'impazienza, essi ci insegnano che l'attesa non è mai vuota, ma è il luogo in cui Dio si rivela. Il filosofo contemporaneo Fabrice Hadjadj ci ricorda: "*La speranza è l'arte di vedere il futuro come un dono, anche quando non lo comprendiamo pienamente*". Questo è



cio che ci insegna la festa della Candelora: accogliere la luce di Cristo, anche quando il buio sembra prevalere, e portarla con fiducia e gioia nel mondo.

In questo tempo giubilare siamo invitati a essere testimoni della luce e della speranza. Lo scrittore Paolo Rumiz descrive nel suo "Il filo infinito" i monasteri come "luoghi di luce che irradiano non solo verso chi vi abita, ma verso il mondo intero".

Anche noi, come comunità parrocchiale, siamo chiamati a essere quel luogo di luce: una comunità accogliente, capace di riscaldare e illuminare chiunque varchi la soglia delle nostre case e del nostro cuore.

Carissimi, il Santo Incontro si rinnova ogni volta che accogliamo Cristo e il prossimo. Preghiamo affinché la luce di Gesù illuminini i nostri passi e le nostre relazioni e ci

renda testimoni credibili della speranza e della gioia del Vangelo. Solo così possiamo rispondere all'appello del Giubileo e diventare davvero i "santi del nuovo millennio", testimoni di quella luce che non conosce tramonto.

Dio vi benedica!

Il vostro parroco don Raffaele



Il 2 febbraio, in occasione della Festa della Presentazione del Signore al Tempio, siamo invitati a compiere un gesto semplice ma profondo di devozione e solidarietà: offrire l'olio che alimenta la Lampada che, giorno e notte, arde davanti al Santissimo Sacramento, nel Tabernacolo della nostra Chiesa.

Questa lampada, che non si spegne mai, è un segno visibile e tangibile della presenza costante di Gesù nel cuore della nostra vita e della nostra comunità. La sua fiamma, che brilla incessantemente, ci ricorda la luce di Cristo, "luce per illuminare le genti" (Lc 2,32), come fu proclamato dal vecchio Simeone quando, al Tempio, vide il bambino Gesù. La lampada davanti al Tabernacolo è il simbolo di quella stessa luce che, anche nei momenti più bui, non smette mai di illuminare la nostra vita, portando speranza e conforto a chi si affida a Lui.

Offrire l'olio per alimentare questa lampada è un atto di fede, ma anche un segno di carità concreta. Parte dell'olio raccolto sarà destinato alla Caritas Parrocchiale, per aiutare chi vive in situazioni di povertà. Così facendo, il nostro gesto di devozione si trasforma in un'opportunità di amore fraterno, per portare la luce di Cristo anche nelle ombre delle vite più fragili.

Ogni volta che guardiamo la lampada che arde davanti al Santissimo Sacramento, possiamo fare una riflessione profonda sulla nostra fede. San Francesco di Sales, grande maestro spirituale, scriveva: "*L'amore divino è come una fiamma che non si spegne mai, ma si alimenta nel donarsi.*" (Filotea - Introduzione alla vita devota) e "*Il nostro cuore è fatto per Dio, e solo nell'amore per Lui trova la sua vera luce.*" La lampada davanti al Tabernacolo ci invita a fare lo stesso: a vivere la nostra fede in maniera costante, alimentando la nostra relazione con Cristo con la preghiera, l'adorazione e il servizio.

La luce di questa lampada è anche un simbolo di speranza che non finisce mai. Anche nei momenti di difficoltà, quando ci sembra che la fede vacilli, la lampada ci insegna la costanza e la fiducia: la fiamma non si spegne mai completamente, ma si riaccende ogni volta che ritorniamo con fiducia a Gesù, chiedendo la Sua misericordia e il Suo amore. San Giovanni Paolo II, parlando dell'Eucaristia, affermava che il Signore, presente nell'Eucaristia, non ci abbandona mai; la Sua luce è sempre con noi (cf *Ecclesia de Eucharistia*, 1). Così la lampada davanti al Tabernacolo è un segno cui, anche nei momenti di oscurità, possiamo sempre fare riferimento, poiché quella luce che è Cristo stesso.

Offrire l'olio per alimentare questa fiamma è anche un atto di contemplazione e di silenzio. Come la lampada arde senza cercare attenzioni, così anche noi siamo chiamati a vivere la nostra fede nel silenzio della preghiera e nell'umiltà del servizio. In questo silenzio, possiamo ascoltare la voce di Dio che ci parla nel cuore, come ci invita a fare Santa Teresa di Lisieux, che diceva: "*Dove c'è silenzio, là Dio parla*". La lampada ci invita a trovare quel momento di pace e di intimità con Dio, lontano dal caos del mondo.

In questo giorno speciale, in cui celebriamo la Presentazione di Gesù al Tempio, siamo chiamati a presentare a Lui anche i nostri cuori, con la stessa devozione con cui Maria e Giuseppe portarono il bambino al Tempio, offrendo il loro amore e la loro fiducia. Offrire l'olio per alimentare la lampada è un segno tangibile di questo nostro desiderio di unione con Cristo, un atto di devozione che ci chiama a vivere la nostra fede in modo concreto, attraverso la preghiera, la carità e l'adorazione.

Unisciti a noi in questo gesto di fede e di amore, affinché la Lampada del Santissimo Sacramento continui a brillare come segno di speranza, di amore e di salvezza per tutti. Offrendo l'olio, alimentiamo la luce che è Cristo stesso, e rendiamo visibile la nostra fede in un mondo che ha tanto bisogno di luce.

GIUBILEO 2025 - PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA - Venerdì 4 aprile 2025

Informazioni e iscrizioni entro domenica 23 febbraio 2025

Segreteria Parrocchiale: lunedì - mercoledì - giovedì - venerdì ore 10:00-12:00



LA MATERNITÀ È UN VIAGGIO INCREDIBILE, IL PIÙ BELLO DELLA NOSTRA VITA

La testimonianza di una mamma per la 34ª Giornata Nazionale per Vita

La storia di una madre che racconta la nascita del proprio figlio si inserisce nella 34ª Giornata Nazionale per la Vita, con il tema "Trasmettere la vita, speranza per il mondo". Questa giornata, che si celebra ogni prima domenica di febbraio, ci invita a riflettere sulla bellezza della vita, soprattutto quella nascente. Il Messaggio della Cei ricorda che ogni nascita porta con sé una speranza per il futuro, un segno di fiducia in un mondo che ha bisogno di rinascere.

Nel racconto di Gina, la vita si fa sentire come un cammino di speranza e amore. Le sue emozioni, tra gioia e difficoltà, raccon-

tano l'esperienza di chi, nonostante le sfide, accoglie la vita con il cuore, consapevole della bellezza e della responsabilità che comporta. La maternità, pur nelle sue fragilità, è un segno di speranza e di amore che apre a un futuro luminoso. Ogni genitore trasmette la vita non solo biologicamente, ma anche con amore, educazione e impegno quotidiano, senza lasciarsi scoraggiare dalle incertezze del mondo.

Anche noi siamo chiamati a guardare al futuro con speranza, sapendo che ogni vita è un segno di amore che supera ogni difficoltà.



Il 20 ottobre scorso, dopo ben 41 settimane e sei giorni, è venuto alla luce Gennaro, il nostro dono prezioso. Era una soleggiata domenica autunnale quando i suoi occhietti vispi hanno visto la luce per la prima volta. In quel preciso istante, nascevano anche due nuovi genitori. Io e mio marito Angelo non eravamo più solo due giovani sposi, ma eravamo diventati un padre e una madre. La maternità è stato un viaggio incredibile, il più bello della nostra vita. Nei mesi dell'attesa non sono mancate difficoltà, paure e preoccupazioni; ma dal primo momento ci siamo affidati al Signore. Lui aveva scelto noi due per il dono della vita e per questo gli saremmo eternamente grati, sempre a lui ci saremmo affidati.

Nove mesi sono passati velocemente, tra un miscuglio di emozioni e pensieri nuovi. Giorno dopo giorno il mio grembo cresceva e con esso cambiavano le nostre abitudini; calibravamo i nostri sogni e pensavamo a un "noi" in una casa che non sarebbe stata più tanto silenziosa e maniacalmente ordinata. Ci preparavamo ad accogliere il frutto del nostro amore, confrontandoci costantemente su cosa fosse giusto o sbagliato, su cosa andava fatto e come farlo. Facevamo i conti con le nostre fragilità e certezze. Abbia-

mo capito subito che non c'è un manuale per diventare genitori e che si cresce nella totale impreparazione. Forse non si impara mai completamente. Abbiamo constatato che solo il confronto, la condivisione e l'ascolto reciproco aiutano una coppia a intraprendere il viaggio verso la genitorialità.

Ad oggi, dopo più di tre mesi, non riesco a ricordare i momenti del parto senza piangere, come non dimenticherò mai l'attimo in cui ho sentito quel meraviglioso pianto. Era la vita che urlava per farsi spazio nel mondo. Da quel momento, nulla è stato più come prima. Non esisteva più la donna che ero. Con mio figlio nasceva una nuova me: fragile e vulnerabile, ma certa che avrei dato tutta me stessa per quel corpicino che solo sul mio petto trovava conforto.

In quella sala operatoria gelida e vuota, infinite volte si compie il miracolo della vita. I reparti di maternità hanno una luce abbagliante, profumano di vita e sprigionano un calore umano indescrivibile. In quei luoghi, tra lenzuola sporche di latte, sangue e lacrime, Dio si è manifestato ai miei occhi in mille forme. Era nella dolorosa notte che seguì il parto, nel seno dolorante, nel corpo trafitto, nel grembo sanguinante. Era nei volti di tutti coloro

che mi sono stati accanto. Ricordo il volto pallido di mio marito che costantemente mi dava coraggio, nonostante la paura che cercava di nascondermi. In mia madre, che si preoccupava in silenzio per sua figlia, ma non smetteva di essere la mia mamma, mentre gli occhi di tutti erano su di lui, i suoi erano su di me.

Ho visto il volto di Dio nelle infermiere che ogni giorno accarezzano la vita nella sua forma più primordiale e delicata, nelle neo-mamme spettinate e poco vestite, che tra vergogna e grazia attaccano al seno i loro fragili bambini, nelle cullette che diventano nido di infinite vite. Nonostante il parto sia un dono prezioso, è anche un'esperienza forte e complicata per una donna. La gioia e la felicità, pur smisurate, non evitano momenti di fragilità e sconforto. Una madre si ritrova in un corpo che non riconosce, in paure che non pensava di dover gestire. Ogni gesto, ogni azione sembra sbagliata e mille interrogativi travolgono la mente. Una donna deve ricostruirsi da un momento all'altro, senza tempo per farlo.

La maternità porta via tante cose, è un dato di fatto. Porta via il caffè con le amiche, il trucco, il parrucchiere, i luoghi affollati, e quei jeans aderenti che tanto amavi. Si cerca silenzio e luci spente, non servono consigli perché ogni bambino è un mondo a sé, e ogni madre deve imparare, da sola, a farsi custode di quel mondo, giorno dopo giorno, passo dopo passo, errore dopo errore.

Tutto ciò che ti viene tolto, ti sarà restituito in un'altra forma. Che meraviglia! Ti dà una forza che non sapevi di avere, il coraggio di reinventarti e crescere continuamente. Ti dà una fede e un senso di gratitudine mai provati prima. Vivi momenti indimenticabili e ami in un modo che non avresti mai immaginato. Oggi Gennaro ha tre mesi. Il tempo vola velocemente, tra dolci sorrisi e primi vocalizzi. In casa tutto profuma di lui, in ogni angolo c'è qualcosa che gli appartiene. Lui cresce e noi anche, passo dopo passo, l'uno accanto all'altro, con la consapevolezza di essere tanto fortunati.

Gina Auriemma

33^a Giornata Mondiale del Malato

Il 11 febbraio 2025 si celebrerà la XXXIII Giornata Mondiale del Malato, che quest'anno coincide con l'Anno Giubilare. La giornata è dedicata a Nostra Signora di Lourdes, poiché il giorno 11 febbraio 1858 la Vergine Maria apparve a Santa Bernadette Soubirous. Lourdes è diventata un luogo simbolo di speranza per i malati, che vi si recano in cerca di conforto spirituale e fisico.

Il Papa ha scelto il tema *"La speranza non delude (Rm 5,5) e ci rende forti nella tribolazione"* per invitare tutti, malati e operatori sanitari, a intraprendere un "pellegrinaggio di speranza". In questo cammino, la sofferenza diventa un'opportunità per incontrare Dio, ricevere la Sua speranza e vivere la solidarietà.

Papa Francesco definisce malati, medici, infermieri e familiari come *"angeli di speranza"* e *"messaggeri di Dio"*.

La sofferenza, pur nella sua durezza, non è mai vissuta da soli. Dio è sempre vicino e, anche nei momenti di maggiore difficoltà, ci dona una forza che non pensavamo di avere. La malattia, se affrontata insieme, diventa occasione di scoperta dell'amore reciproco che porta luce nei luoghi di sofferenza.

Fermiamoci a riflettere su come Dio sia presente vicino a chi soffre, in particolare sotto tre aspetti che caratterizzano la malattia: l'incontro, il dono e la condivisione.

L'incontro: La malattia è, in un certo senso, anche un'occasione di incontro con Dio. Nonostante la sofferenza, possiamo sentirsi sorpresi dalla Sua presenza che ci sostiene. In questi momenti difficili, la vicinanza di Dio diventa tangibile e la Sua forza ci aiuta a superare il dolore. La sofferenza non ci allontana da Lui, ma ci rende più aperti ad accogliere il Suo amore.

Il dono: La speranza che Cristo ci offre è un dono che ci permette di affrontare le difficoltà della vita. Non è una speranza che delude, ma una speranza che ci sostiene in ogni prova. La malattia può sembrare una sfida insostenibile ma, attraverso la speranza in Cristo, possiamo guardare oltre la sofferenza e affrontare il futuro con fiducia. La speranza che Egli ci dà non è una speranza che svanisce, ma una forza che ci spinge ad andare avanti, a credere che nulla ci può separare dall'amore di Dio.

La condivisione: La malattia, pur essendo una prova personale, non è mai un'esperienza solitaria. Nei luoghi di sofferenza, come ospedali o case di cura, la condivisione diventa un gesto di amore reciproco. Malati, medici e familiari si sostengono a vicenda, creando legami che ci ricordano che non siamo mai soli. La sofferenza condivisa ci aiuta a vivere l'amore fraterno e a scoprire la vera forza che deriva dalla solidarietà.

Nel contesto del Giubileo, Papa Francesco ci invita a riconoscere che malati e operatori sanitari hanno un ruolo speciale. Il loro



cammino insieme è un *"inno alla dignità umana e un canto di speranza"*, che porta luce nei luoghi di sofferenza e stimola la società alla carità. Ogni gesto di cura e vicinanza diventa un'opportunità di testimonianza dell'amore cristiano.

La Giornata Mondiale del Malato è un'occasione per riflettere sul valore della speranza e della solidarietà. Ognuno di noi è chiamato a diventare un *"angelo di speranza"*, portando luce e consolazione a chi soffre. La sofferenza, vissuta con fede, diventa un'opportunità per incontrare Dio e per condividere l'amore che ci unisce come comunità cristiana.

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 2025

Festa di Nostra Signora di Lourdes

**ore 18:30 S. Rosario - ore 19:00 Santa Messa
Commemorazione della prima apparizione nel 167º anniversario**

ADORAZIONE EUCARISTICA - Giovedì 6-13-20-27 febbraio

ore 10:00 S. Messa - Adorazione Eucaristica personale

ore 15:00 Coroncina della Divina Misericordia

ore 18:30 Adorazione Comunitaria - Benedizione Eucaristica

San Biagio - Lunedì 3 ore 19:00 S. Messa - Benedizione della gola

Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa - Venerdì 14

**15° anniversario dell'inizio del ministero pastorale
del nostro Parroco don Raffaele** - Venerdì 14 ore 19:00 S. Messa

SANTO ROSARIO - Tutti i giorni ore 18:30

ORATORIO dei Piccoli - Il Sabato dalle ore 16:00 dalle Suore

ORATORIO dei Ragazzi - Il Sabato dalle ore 16:30 nel Salone

PULIZIE DELLA CHIESA - Il mercoledì ore 8:00

#FAMIGLIEINSIEME in Parrocchia - (*Gruppo Famiglie*)

Domenica 2 ore 10:30 S. Messa - ore 11:30 incontriamoci

CONVERSAZIONI CON I FIDANZATI (*preparazione al Matrimonio*)

Domenica 2 ore 18:00 (Salone Parrocchiale)

Vivere la Carità in Parrocchia...

* CENTRO DI ASCOLTO - CARITAS PARROCCHIALE

* CENTRO ASCOLTO MEDICO "San Giuseppe Moscati"

* MENSA DA ASPORTO "don Roberto Malgesini"

* "La Culla di Maria" per il sostegno di bambini 0-12 anni

CONFESIONI e DIREZIONE SPIRITUALE - Tutti i giorni.

Sabato e Domenica si prega di concordare di persona con il parroco.

SEGRETERIA PARROCCHIALE informazioni e certificati

lunedì - mercoledì - giovedì - venerdì ore 10:00-12:00